

LA COMMESSA

Non gli era mai piaciuto. E ora lei aveva deciso di aggiustarlo e questo voleva dire che avrebbe ripreso a “suonare” a “cinguettare” ... Insomma, ci sarebbe stato di nuovo il suono dell’orologio a cucù. Si era vero che per lei, quando la sera tornava a casa dopo il tragitto in autobus e soprattutto dopo una giornata passata dentro il negozio, quel suono la riportava all’infanzia, alla adolescenza e in particolare alla prima fase dell’età adulta. Per tutto quel periodo, il tempo era stato scandito da quell’orologio fissato al muro nel corridoio, ogni ora si apriva la porticina e fuoriusciva quel piccolo uccellino di legno e contemporaneamente si sentiva il suono metallico che voleva imitare il canto del cuculo ed invece poteva risultare irritante. D’altronde era stata lei che subito dopo l’esame di maturità aveva deciso di smettere di studiare. andare a fare la commessa in un grande atelier, come pomposamente lo chiamava lei, le era sembrata una decisione da “grande”. Finalmente avrebbe potuto avere dei soldi suoi e comprare ciò che voleva senza dover rendere conto ad alcuno. Ogni mattina, appena l’uccellino “annunciava” le otto, lei era pronta per andare al lavoro ben truccata e vestita elegantemente. Le sembrava di essere una delle protagoniste della fiction “commesse” che in quelli anni veniva trasmessa dalla tv facendo scoprire agli italiani questo nuovo genere di spettacolo. Solo che, giorno dopo giorno si era resa conto che, a differenza della fiction, in quel negozio non succedeva niente di così avvincente. È vero che con il tempo era diventata una persona di riferimento, era lei che insieme ai proprietari sceglieva i capi per la prossima stagione e alcune volte era andata anche a qualche sfilata dei campionari per scegliere i capi da vendere alla prossima stagione. Di fatto la maggior parte del tempo lo passava tra quelle quattro mura in compagnia di altre commesse, quasi sempre più giovani e sempre diverse, perché quel tipo di lavoro spesso è di passaggio, le altre se ne andavano appena rimanevano incinte o terminati gli studi trovavano un lavoro più interessante. Lei no, era rimasta sempre nel medesimo negozio e ora faceva la capo commessa. Inoltre, nel tempo era rimasta alquanto sola, le poche storie d’amore che le erano capitate erano state brevi, era carina, ma aveva un’aura che la faceva sempre apparire fuori contesto e dopo un po’ i ragazzi si stancavano di lei. L’orologio a cucù ad un certo momento, nessuno si ricordava quando, aveva smesso di funzionare. Negli ultimi tempi però lei ogni tanto accennava al fatto di voler far riparare l’orologio, diceva quel suono la rasserenava, e così ora aveva deciso di farlo.

Come e soprattutto perché dirle di no, anche se “non gli era mai piaciuto”